

mente si stavano, ed usavano (4) con san Francesco e con gli altri frati, come se elle fussero state galline sempre nutricate da loro, e mai non si partirono, insino che san Francesco colla sua benedizione diede loro licenza di partirsi. E al giovane, che gli ele avea date, disse san Francesco: Figliuolo, tu sarai ancora Frate in questo Ordine; e servirai graziosamente a Gesù Cristo, e così fu; imperocchè il detto giovane si fece frate, e vivette nell' Ordine con gran santità.

CAPITOLO XXIII.

Come san Francesco liberò il frate, ch' era in peccato col Demonio.

Stando una volta san Francesco in orazione nel luogo della Porziuncula, vide per divina rivelazione tutto il luogo attorniato, e assediato dalli Demonii, a modo di grande esercito: ma nessuno di loro potea entrare dentro nel luogo; imperocchè questi frati erano di tanta santità, che li Demonii non aveano a cui entrare dentro. **M**a perseverando così, un dì uno di que' frati si scandlezzò con un altro, e pensava nel suo cuore, come lo potesse accusare, e vendicarsi di lui; per la quale cosa, istando costui in questo mal pensiero, il Demonio, avendo l'entrata aperta, si entrò nel luogo, e posesi in sul collo di quello frate. Veggendo ciò lo pietoso e sollecito pastore, lo quale vegghiava sempre sopra le sue

(4) Si familiarizzavano.

gregge, che il lupo era entrato a divorare la pecorella sua, fece subitamente chiamare a sè quel frate, e comandogli, che di presente e dovesse iscoprire lo veleno dello odio conceputo contro al prossimo, per lo quale egli era nelle mani del nimico. Di che colui impaurito che si vedeva compreso (1) dal Padre Santo, si scoperse ogni veleno e rancore, e ricognobbe la colpa sua, e domandone umilmente la penitenza con misericordia; e fatto ciò, assoluto che fu dal peccato, e ricevuto la penitenza, subito dinanzi a san Francesco, il Demonio si partì; e il frate così liberato dalle mani della crudele bestia per la bontà del buono pastore, ringraziò Iddio: e ritornando corretto e ammaestrato alla gregge del Santo pastore, esso vivette poi in grande santità.

CAPITOLO XXIV.

Come san Francesco convertì alla Fede il Soldano di Babilonia.

San Francesco istigato dal zelo del' a Fede di Cristo, e dal desiderio del martirio, andò una volta oltremare con dodici suoi compagni santissimi, per andarsene diritto al Soldano di Babilonia, e giugnendo in una contrada di Saracini, ove si guardavano i passi da certi sì crudeli uomini, che nessuno de' Cristiani che vi passasse, potea scampare, che non fusse morto:

(1) Penetrato nel suo occulto pensiero.

e come piacque a Dio non furono morti: ma presi, battuti e legati, furono menati dinanzi al Soldano. Ed essendo dinanzi a lui, san Francesco ammaestrato dallo Spirito Santo predicò sì divinamente della Fede di Cristo, che eziandio per essa Fede egli volea entrare nel fuoco. Di che il Soldano cominciò ad avere grandissima divozione in lui, sì per la costanza della fede sua, sì per lo dispregio del mondo, che vedea in lui; imperocchè nessuno dono volea da lui ricevere essendo poverissimo, e sì eziandio per lo fervore del martirio, il quale in lui vedea. Da quel punto innanzi il Soldano l' udiva volentieri, e pregollo, che spesse volte tornasse a lui, concedendo liberamente a lui e a' compagni, ch' egli potessero predicare dovunque piacesse loro; e diede loro un segnale, per lo quale egli non potessero essere offesi da persona Alla fine veggendo san Francesco non potere fare più frutto in quelle parti, per divina rivelazione si dispuose con tutti li suoi compagni, di tornare tra li fedeli: e raunatoli tutti insieme, ritornò insino al Soldano, e prendette da lui commiato. Ed allora gli disse il Soldano: Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora; imperocchè se costoro il sentissero, egli uciderebbero te e me con tutti li tuoi compagni; e conciossiacosachè tu possa ancora fare molto bene, ed io abbia a spacciare certe cose di molto grande peso (1), non voglio ora indurre (2) la

(1) Compire, ultimare molte cose di grande importanza.

(2) Indurre, procurare.

morte mia e la tua, ma insegnami, com' io mi possa salvare: io sono apparecchiato a fare ciò che tu m' imponi. Disse allora san Francesco: Signore, io mi parto ora da voi; ma poi che io sarò tornato in mio paese, e ito in cielo, per la grazia di Dio; dopo la morte mia, secondo che piacerà a Dio, ti manderò due de' miei frati, da' quali tu riceverai il Santo Battesimo di Cristo, e sarai salvo, siccome m' ha rivelato il mio Signore Gesù Cristo. E tu in questo mezzo ti sciogli d' ogni impaccio, acciocchè quando verrà a te la grazia di Dio, ti truovi apparecchiato a fede, e divozione; e così promise di fare, e fece. Fatto questo, san Francesco torna con quello venerabile collegio de' suoi compagni santi, e dopo alquanti anni, san Francesco per morte corporale rendè l'anima a Dio. E' l Soldano infermando, aspetta la promessa di san Francesco, e fa stare guardie a certi passi; e comanda, che se due frati v' apparissero in abito di san Francesco, di subito fussero menati a lui. In quello tempo apparve san Francesco a due frati, e comandò loro, che senza indugio andassero al Soldano, e procurassero la sua salute, secondo ch' egli avea promesso: li quali frati di subito si mossero, e passando il mare, dalle dette guardie furono menati al Soldano, e veggendoli il Soldano, ebbe grandissima allegrezza, e disse: Ora so io veramente, che Iddio ha mandato a me gli servi suoi per la mia salute, secondo la promessa, che mi fece san Francesco per rivelazione divina. Ricevendo adunque informazione della Fede di Cristo, e' l Santo Battesimo dalli detti Frati, così rigenerato in Cristo si morì in

quella infermità, e fu salva l'anima sua, per li meriti e per le orazioni di san Francesco.

CAPITOLO XXXV.

Come san Francesco miracolosamente sanò il lebbroso dell'anima e del corpo; e quello che l'anima gli disse, andando in cielo.

Il vero discepolo di Cristo, san Francesco, vivendo in questa miserabile vita, con tutto il suo isforzo s'ingegnava di seguitare Cristo perfetto maestro; onde addivenia ispesse volte per divina operazione, che a cui egli sanava il corpo, Iddio gli sanava l'anima a una medesima ora, siccome si legge di Cristo. E perocch'egli non solamente servia volentieri alli lebbrosi, ma oltre a questo avea ordinato, che li frati del suo Ordine, andando, o stando per lo mondo, servissero alli lebbrosi per lo amore di Cristo, il quale volle per noi essere riputato lebbroso; addivenne una volta in un luogo, presso a quello dove dimorava allora san Francesco, li frati servivano in uno Ispedale a' lebbrosi, e infermi; nel quale era uno lebbroso sì impaziente, e sì incomportabile (1) e protervo, che ognuno credea di certo, e così era, che fosse invasato dal Demonio; imperocch'egli isvillaneggiava di parole e di battiture sì sconciamente chiunque lo serviva; e ch'è peggio, ch'egli vituperosamente bestemmiava Cristo benedetto, e la sua

(1) Insopportabile.

Santissima Madre Vergine Maria; che per nessun modo si trovava chi lo potesse o volesse servire. E avvegnachè le ingiurie e villanie proprie i Frati si studiassero di portare (2) pazientemente, per accrescere il merito della pazienza; nientedimeno quelle di Cristo e della sua Madre non potendo sostenere le coscienze loro, al tutto determinarono d'abbandonare il detto lebbroso: ma non lo vollono fare, insino a tanto che egli lo significarono ordinatamente a san Francesco, il quale dimorava allora in uno luogo quivi presso. È significato che gliel'ebbono, e san Francesco se ne viene a questo lebbroso perverso, e giugnendo a lui, sì lo saluta, dicendo: Iddio ti dia pace, fratello mio carissimo. Risponde il lebbroso: Che pace posso io avere da Dio, che m'ha tolto pace e ogni bene, ed hammi fatto tutto fracido e putente? E san Francesco disse: Figliuolo, abbi pazienza, imperocchè le infermitadi dei corpi ci sono date da Dio in questo mondo per salute dell'anime, perocchè elle sono di grande merito, quand'elle sono portate (3) pazientemente. Risponde lo infermo: E come poss'io portare pazientemente la pena continua, che m'affligge il dì e la notte? E non solamente io sono afflitto dalla infermità mia; ma peggio mi fanno i frati, che tu mi desti perchè mi servissero, e non mi servono come debbono. Allora san Francesco, conoscendo per rivelazione, che questo lebbroso era posseduto dal maligno spirito, andò e posesi in orazione, e

(2) Sopportare.

(3) Sopportate.

pregò Iddio divotamente per lui. E fatta l'orazione, ritorna a lui, e dice così: Figliuolo, io ti voglio servire io, dappoichè tu non ti contenti degli altri. Piacemi, dice lo 'nfermo: ma che mi potrai tu fare più che gli altri? Risponde san Francesco: Ciocchè tu vorrai io farò: dice il lebbroso: Io voglio, che tu mi lavi tutto quanto; imperocchè io puto sì fortemente, ch'io medesimo non mi posso patire (4). Allora san Francesco di subito fece iscaldare dell'acqua con molte erbe odorifere; poi spoglia costui e comincia a lavarlo colle sue mani, e uno altro frate metteva su l'acqua; e per divino miracolo, dove san Francesco toccava colle sue sante mani, si partia la lebbra; e rimaneva la carne perfettamente sanata. E come si incominciò la carne a sanicare, così s'incominciò a sanicare l'anima; onde veggendosi il lebbroso cominciare a guarire, cominciò ad avere grande compunzione e pentimento de' suoi peccati, e cominciò a piagnere amarissimamente; sicchè, mentre che l'corpo si mondava di fuori della lebbra per lo lavamento dell'acqua, così l'anima si mondava dentro del peccato, per correzione e per lagrime. Ed essendo compiutamente sanato, quanto al corpo e quanto all'anima, umilmente si rendette in colpa (5); e dicea piagnendo ad alta voce: Guai a me, ch'io sono degno dello inferno, per le villanie e ingiurie ch'io ho fatto e detto a' Frati, e per la impazienza, e bestemmie ch'io ho avute contro a Dio; onde per quindici di

(4) Soffrire.

(5) Si confessò colpevole.

perseverò in amaro pianto dei suoi peccati, e in chiedere misericordia a Dio, confessandosi al Prete interamente. E san Francesco, veggendo così espresso miracolo, il quale Iddio avea adoperato per le sue mani, ringraziò Iddio, e partissi indi, andando in paesi assai dilunge: imperocchè per umiltade volea fuggire ogni gloria, e in tutte le sue operazioni solo cercava l'onore e la gloria di Dio, e non la propria. Poi, com'a Dio piacque, il detto lebbroso sanato del corpo e dell'anima, dopo quindici di della sua penitenza, infermò d'altra infermitade; e armato delli Sacramenti Ecclesiastici, si morì santamente; e la sua anima andando in Paradiso apparve in aria a san Francesco, che si stava in una selva in orazione, e dissegli: Riconoscimi tu? Qual (6) se' tu, disse san Francesco? Io sono il lebbroso, il quale Cristo benedetto sanò per li tuoi meriti, e oggi me ne vo a vita eterna: di che io rendo grazie a Dio e a te; benedetta sia l'anima e 'l corpo tuo: e benedette le tue sante parole e operazioni; imperocchè per te molte anime si salveranno nel mondo: e sappi, che non è di nel mondo, nel quale li Santi Angeli e gli altri Santi non ringrazino Iddio dei santi frutti, che tu e l'Ordine tuo fate in diverse parti del mondo; e però confortati, e ringrazia Iddio, e sta' colla sua benedizione. E dette queste parole, se n'andò in cielo; e san Francesco rimase molto consolato.

(6) Chi.

*Come san Francesco convertì tre ladroni miei-
diali, e fecionsi frati; e della nobilissima
visione, che vide l' uno di loro, il quale fu
santissimo frate.*

San Francesco andò una volta per lo deserto del Borgo a san Sepolero, e passando per uno castello, che si chiama Monte Casale, venne a lui un giovane nobile e delicato, e dissegli: Padre, io vorrei molto volentieri essere de' vostri frati. Risponde san Francesco: Figliuolo, tu se' giovane, delicato e nobile; forse che tu non potresti sostenere la povertà e l'asprezza nostra. Ed egli disse: Padre, non sete voi uomini come io (1)? dunque come la sostenete voi, così potrò io colla grazia di Gesù Cristo. Piacque molto a san Francesco quella risposta; di che benedendolo, immantinente lo ricevette all' Ordine, e puosegli nome frate Angelo; e portossi questo giovane così graziosamente, che ivi a poco tempo, san Francesco il fece Guardiano nel luogo detto di Monte Casale. In quello tempo usavano nella contrada tre nominati ladroni (2), li quali faceano molti mali nella contrada; li quali vennero un dì al detto luogo de' frati, e pregavano il detto frate Angelo Guardiano, che desse loro da mangiare, e l' Guardiano rispuose loro in questo modo, riprendendoli aspramente: Voi

(1) Come sono io.

(2) Frequentavano quella contrada tre famosi ladroni.

ladroni e crudeli omicidi, non vi vergognate di rubare le fatiche altrui; ma eziandio, come presuntuosi e sfacciati, volete divorare le limosine, che sono mandate alli servi di Dio; che non siete pure degni, che la terra vi sostenga; perocchè voi non avete nessuna reverenza nè a uomini, nè a Dio che vi creò: andate dunque per li fatti vostri, e qui non apparite più; di che coloro turbati, si dipartirono con grande sdegno. Ed ecco san Francesco tornare di fuori colla tasca del pane, e con un vasetto di vino, ch' egli e l' compagno aveano accattato: e recitandogli (3) il Guardiano, come egli avea cacciato coloro, san Francesco fortemente lo riprese, dicendo, che s'era portato crudelmente; imperocchè li peccatori meglio si riducono a Dio con dolcezza che con crudeli riprensioni: onde il nostro Maestro Gesù Cristo, il cui evangelio noi abbiamo promesso d'osservare, dice, che non è bisogno a' sani il medico, ma agli infermi; e che non era venuto a chiamare li giusti, ma li peccatori a penitenza: e però egli ispesse volte mangiava con loro. Conciossiacosa adunque che tu abbi fatto contra alla caritate, e contro al santo evangelio di Cristo, io ti comando per santa obbedienza, che immantinente tu prenda questa tasca del pane ch' io ho accattato, e questo vasello del vino, e va' loro dietro sollecitamente, per monti e per valli, tanto che tu gli truovi, e presenta loro tutto questo pane e vino per mia parte; e poi t' inginocchia loro dinanzi, e di' loro umilmente tua colpa della tua crudeltà; e poi gli

(3) Raccontandogli.

priega da mia parte, che non facciamo più male, ma temano Iddio, e non lo offendano più: e se egli faranno questo, io prometto di provvedergli nelli loro bisogni, e di dare loro continuamente da mangiare e da bere: e quando tu arai detto loro questo, ritornati in qua umilmente. Mentre che 'l detto Guardiano andò a fare il comandamento di san Francesco, elli si pose in orazione, e pregava Iddio, che ammorbidasse (4) i cuori di quei ladroni, e convertisseli a penitenza. Giugne a loro l'ubbidiente Guardiano, ed appresenta loro il pane e 'l vino, e fa e dice ciò, che san Francesco gli ha imposto. E come piacque a Dio, mangiando quelli ladroni la limosina di san Francesco, cominciarono a dire insieme: Guai a noi miseri isventurati! e come dure pene dello inferno ci aspettano! che andiamo non solamente rubando li prossimi e battendo e ferendo, ma eziandio uccidendo; e nientedimeno di tanti mali, e così scellerate cose, come noi facciamo, noi non abbiamo nessuno rimordimento di coscienza, nè timore di Dio; ed ecco questo frate santo, che è venuto a noi, e per parecchie parole, che ci disse giustamente per la nostra malizia, ci ha detto umilmente sua colpa; e oltre a ciò, ci ha recato il pane e lo vino, e così liberale promessa del santo Padre; veramente questi sì sono frati santi di Dio, li quali meritano Paradiso di Dio; e noi siamo figliuoli della eternale perdizione, li quali meritiamo le pene dello inferno, e ogni dì accresciamo (5)

(4) Ammolisse.

(5) Andiamo crescendo, ci appressiamo.

alla nostra perdizione; e non sappiamo, se dei peccati che noi abbiamo fatti insino qui, noi potremo tornare alla misericordia di Dio. Queste, e simiglianti parole dicendo l'uno di loro, dissero gli altri: Per certo tu di' il vero, ma ecco che dobbiamo noi fare? Andiamo, disse uno, a san Francesco; e s'egli ci dà speranza, che noi possiamo trovare misericordia da Dio de' nostri peccati, facciamo ciò che lui ci comanda, e possiamo liberare le nostre anime dalle pene dello inferno. Piacque questo consiglio agli altri; e così tutti e tre accordati, se ne vengono in fretta a san Francesco, e dicono così: Padre, noi per molti scellerati peccati che noi abbiamo fatti, noi non crediamo potere tornare alla misericordia di Dio; ma se tu hai nessuna isperanza, che Iddio ci riceva a misericordia, ecco che noi siamo apparecchiati a fare ciò che ci dirai, e di fare penitenza con teo. Allora san Francesco, ritenendoli caritativamente e con benignità, sì gli confortò con molti esempi: e rendendoli certi della misericordia di Dio, promise loro di certo d'accattarla (5) loro da Dio, e mostrando loro, la misericordia di Dio essere infinita, e se noi avessimo infiniti peccati, ancora la misericordia di Dio è maggiore, che i nostri peccati, secondo il Vangelo; e lo Apostolo san Paolo disse: Cristo benedetto venne in questo mondo, per ricomperare li peccatori. Per le quali parole, e simiglianti ammaestramenti, li detti tre ladroni renunziarono al Demonio, e alle sue operazioni; e san Francesco li ricevette all'Or-

(5) D' impetrarla.

dine, e cominciarono a fare grande penitenza: e due di loro poco vissero, dopo la loro conversione, e andaronsi a Paradiso. Ma il terzo sopravvivendo, e ripensando a' suoi peccati, si diede a fare tale penitenza, che per quindici anni continui, eccetto le quaresime comuni, le quali egli faceva con gli altri frati, d' altro tempo tre dì della settimana digiunava in pane e in acqua, e andando sempre iscalzo, e con una sola tonica indosso, mai non dormia dopo mattutino. Fra questo tempo san Francesco passò di questa misera vita. Avendo dunque costui per molti anni continovata cotale penitenza; ecco ch'una notte, dopo 'l mattutino, gli venne tanta tentazione di sonno, che per nessuno modo egli potea resistere al sonno, e vegghiare come soleva. Finalmente non potendo egli resistere al sonno, nè orare, andossene in sul letto per dormire: e subito ch'egli ebbe posto giù il capo, fu ratto, e menato in ispirito in su uno monte altissimo, al quale era una ripa profondissima, e di qua e di là sassi spezzati e ischeggjati, e iscogli disuguali, che uscivano fuori de'sassi: di che infra questa ripa era pauroso aspetto a riguardare. E l' Angelo, che menava questo frate, sì lo sospinse, e gitollo giuso per quella ripa: il quale trabalzando, e percotendo di scoglio in iscoglio, e di sasso in sasso, alla perfine giunse al fondo di questa ripa tutto ismembrato e minuzzato, secondo che a lui pareva. E giacendosi così male acconcio in terra, dicea colui che 'l menava: Lieva su, che ti conviene fare ancora maggiore viaggio. Rispuose il frate: Tu mi pari molto indiscreto e

crudele uomo; che mi vedi per morire (6) della caduta, che m' ha così ispezzato, e dimmi (7) che mi levi su. E l'Angelo s'accosta a lui, e toccandolo gli salda perfettamente tutti gli membri, e sanalo. E poi gli mostra una grande pianura piena di pietre aguzzate e taglienti, e di spine e di triboli; e dicegli, che per tutto questo piano gli conviene correre, e passare a piedi ignudi insino che giunga al fine; nel quale e' vede una fornace ardente, nella quale gli convenia entrare. Ed avendo il frate passato tutta la pianura con grande angoscia e pena, l' Angelo li dice: Entra in questa fornace, perocchè così ti conviene fare. Risponde costui: Oimè, quanto tu mi se' crudele guidatore! che mi vedi esser presso che morto, per questa angosciosa pianura, e ora per riposo mi di', che io entri in questa fornace ardente. E ragguardando costui, e' vide intorno alla fornace molti Demoni colle forche di ferro in mano, colle quali costui, perchè indugiava d' entrare, il sospinsono dentro subitamente. Entrato che fu nella fornace, ragguardando e' vide uno, ch' era istato suo compare, il quale ardeva tutto quanto; e costui il domanda: O compare isventurato, come venisti tu qua? Ed egli risponde: Va' un poco più innanzi, e troverai la moglie mia tua comare, la quale ti dirà la cagione della nostra dannazione. Andando il frate più oltre, eccoti apparve la detta comare tutta affocata, rinchiusa in una misura di grano tutta di fuoco: ed egli la do-

(6) Poichè vedi ch' io mi sto per morire.

(7) E tu mi di'.

manda: O comare isventurata e misera, perchè venisti tu in così crudele tormento? ed ella rispuose: Imperocchè al tempo della grande fame, la quale san Francesco predisse dinanzi, il marito mio ed io falsavamo il grano e la biada, che noi vendevamo nella misura; e però io ardo stretta in questa misura. E dette queste parole, l'Angelo che menava il frate, sì lo sospinse fuori della fornace, e poi li disse: Apparecchiati a fare un orribile viaggio, il quale tu hai a passare. E costui rammaricandosi, dicea: O durissimo conduttore, il quale non m'hai nessuna compassione! tu vedi, ch'io sono quasi tutto arso in questa fornace, e anche mi vuoi menare in viaggio pericoloso, e orribile; e allora l'Angelo il toccò, e fecelo sano e forte. Poi il menò ad uno ponte, il quale non si potea passare senza grande pericolo; imperocchè egli era molto sottile e stretto, e molto isdruciolente, e senza sponde d'allato; e di sotto passava un fiume terribile, pieno di serpenti e di dragoni e di scorpioni, e gittava uno grandissimo puzzo; e dissegli l'Angelo: passa questo ponte, e al tutto (8) lo ti conviene passare. Risponde costui: E come lo potrò io passare, ch'io non caggia in quello pericoloso fiume? Dice l'Angelo: Vienne dopo me, e poni il tuo piè dove tu vedrai ch'io porrò il mio, e così passerai bene. Passa questo frate dietro all'Angelo, come gli aveva insegnato, tanto che giunse a mezzo il ponte; ed essendo così sul mezzo l'Angelo si volò via; e partendosi da lui, se ne andò in su uno monte altissimo, di là as-

(8) Ad ogni modo, in qualunque maniera.

sai dal ponte; e costui considera bene il luogo, dove era volato l'Angelo: ma rimanendo egli senza guidatore, e riguardando giù, vedea quegli animali tanto terribili stare con li capi fuori dell'acqua, e olle bocche aperte, apparecchiate a divorarlo, s'egli cadesse: ed era in tanto tremore, che per nessuno modo non sapea che si fare, nè che si dire; perocchè non potea tornare addietro, nè andare innanzi. Onde veggendosi in tanta tribolazione, e che non avea altro refugio se non in Dio, sì s'inchinò, e abbracciò il ponte, e con tutto il cuore e con lagrime si raccomanda a Dio, che per la sua santissima misericordia lo dovesse soccorrere. E fatta l'orazione, gli parve cominciare a mettere ale: di che egli con grande allegrezza aspettava, ch'elle crescessero, per potere volare di là dal ponte, dov'era volato l'Angelo. Ma dopo alcuno tempo, per la grande voglia ch'egli avea di passare per questo ponte, si mise a volare; e perchè l'ale non gli erano tanto cresciute, egli cadde in sul ponte, e le penne gli caddono; di che costui abbraccia da capo il ponte, e come in prima raccomandasi a Dio; e fatta l'orazione, anche gli parve mettere ale; ma come in prima, non aspettò ch'elle crescessero perfettamente: onde, mettendosi a volare innanzi al tempo, ricadde da capo in sul ponte, e le penne gli caddono. Per la qual cosa veggendo, che per la fretta ch'egli avea di volare innanzi al tempo, cadea, così incominciò a dire fra sè medesimo: Per certo, che se io metto ale la terza volta, ch'io aspetterò tanto, ch'elle saranno sì grandi, che io potrò volare senza ricadere. E stando in questi pen-

sieri; ed egli si vide la terza volta mettere ali; e aspettando grande tempo, tanto, ch' ell' erano bene grandi, parveli, per lo primo e secondo e terzo mettere ali, avere aspettato bene cento cinquanta anni, o più. Alla fine si lievò questa terza volta, e con tutto il suo sforzo preso il volo, volò in alto insino al luogo ov' era volato l' Angelo; e bussando alla porta del palagio, nel quale egli era, il portinajo il domanda: Chi se' tu, che se' venuto qua? Rispuose quello: Io sono frate minore. Dice il portinajo: Aspettami, ch'io ci voglio menare san Francesco, a vedere se ti conosce. Andando colui per san Francesco, e questi comincia a sguardare le mura maravigliose di questo palagio; ed eccoti queste mura pareano tralucanti (9), e di tanta chiarezza, che vedea chiaramente li cori dei santi, e ciò che dentro vi si faceva. E stando costui istupefatto in questo ragguardare, ecco viene san Francesco, e frate Bernardo, e frate Egidio; e dopo costoro tanta moltitudine di Santi e di Sante, che aveano seguitata la vita sua, che quasi pareano innumerabili, e giugnendo san Francesco, disse al portinajo: Lascialo entrare dentro, imperocchè egli è de' miei frati. E sì tosto come e' vi fu entrato, e' sentì tanta consolazione e tanta dolcezza, che egli dimenticò tutte le tribulazioni, che egli avea avute, come se mai non fossero state. E allora san Francesco mettendolo dentro, sì gli mostrò molte cose maravigliose, e poi sì gli disse: Figliuolo, e' ti conviene ritornare al mondo, e starai sette dì, ne' quali tu t' apparec-

(9) Trasparenti.

chia diligentemente con grande divozione; imperocchè dopo li sette dì, io verrò per te, e allora tu ne verrai meco a questo luogo de' beati. Era ammantato san Francesco d' uno mantello maraviglioso, adornato di stelle bellissime; e le sue cinque istimate erano siccome cinque stelle bellissime, di tanto splendore che tutto il palagio alluminavano con li loro raggi. E frate Bernardo avea in capo una corona di stelle bellissime; e Frate Egidio era adornato di maraviglioso lume, e molti altri santi Frati tra loro conobbe, li quali al mondo non avea mai veduti. Licenziato dunque da san Francesco, si ritornò, benchè mal volentieri, al mondo. Destandosi, e ritornando in sè e risentendosi, i Frati sonavano a Prima: sicchè non era istato in quella visione, se non da Mattutino a Prima; benchè a lui fosse paruto istare molti anni. Erecitando al suo Guardiano tutta questa visione con ordine, infra gli sette dì si incominciò a febricitare; e l' ottavo dì venne per lui san Francesco, secondo la promessa, con grandissima moltitudine di gloriosi Santi, e menonne l'anima sua al Regno dei Beati, a vita eterna.

CAPITOLO XXVII.

Come san Francesco convertì a Bologna due Scolari, e fecionsi frati; e poi all' uno di loro levò una grande tentazione da dosso.

Giugnendo una volta san Francesco alla città di Bologna, tutto il popolo della città correa

per vederlo; ed era sì grande la calca, che la gente a grande pena potea giugner alla piazza; ed essendo tutta piena la piazza d' uomini, e di donne, e di scolari, e san Francesco (1) si leva suso nel mezzo del luogo, alto, e comincia a predicare quello, che lo Spirito Santo gl' insegnava: e predicava sì maravigliosamente, che pareva piuttosto che predicasse Angelo, che uomo; e pareano le sue parole celestiali, a modo che saette acute, le quali trapassavano sì il cuore di coloro che lo udivano, che in quella predica grande moltitudine d' uomini e di donne si convertì a penitenza. Fra li quali si furono due nobili studianti della Marca d'Ancona; e l' uno avea nome Pellegrino, e l' altro Rinieri; i quali due per la detta predica toccati nel cuore dalla divina ispirazione, vennero a san Francesco, dicendo, che al tutto voleano abbandonare il mondo, e essere de' suoi Frati. Allora san Francesco, conoscendo per rivelazione, che costoro erano mandati da Dio, e che nello Ordine doveano tenere santa vita, e considerando il loro grande fervore, gli ricevette allegramente, dicendo: Tu Pellegrino, tieni nell' Ordine la via dell' umiltà, e tu Frate Rinieri, servi a' Frati, e così fu; imperocchè Frate Pellegrino mai non volle andare come cherico, ma come laico, benchè fosse molto litterato e grande decretalista (2); per

(1) *E san Francesco. La e non presta qui, come pure in altri luoghi di questo Testo, l' officio di congiunzione, ma sì di particella dimostrativa, ecco, ecco che.*

(2) *Decretalista, Canonista, dotto ne' sacri Canonì, di cui i Decretali son parte.*

la quale umiltà e' pervenne in grande perfezione di virtù, tanto che Frate Bernardo primogenito di san Francesco disse di lui; ch' egli era uno de' più perfetti Frati di questo mondo. E finalmente il detto Frate Pellegrino pieno di virtù, passò di questa vita beata, con molti miracoli innanzi alla morte e dopo. E detto Frate Rinieri divotamente e fedelmente serviva a' Frati, vivendo in grande santità e umiltade; e diventò molto familiare di san Francesco. Essendo dappoi fatto ministro della Provincia della Marca d'Ancona, resse la grande tempo in grandissima pace e discrezione. Dopo alcuno tempo, Iddio gli permise una grandissima tentazione nell' anima sua; di che egli tribulato e angosciato, fortemente s' affliggea con digiuni, con discipline, con lacrime e orazioni, il dì e la notte: e non potea però cacciare quella tentazione; ma ispesse volte era in grande disperazione, imperocchè per essa si reputava abbandonato da Dio. Istando in questa disperazione, per ultimo rimedio si determinò d' andare a san Francesco, pensandosi così: Se san Francesco mi mostrerà buono viso, e mostrerami familiaritate, come suole, io credo che Iddio m' averà ancora pietade: ma se no, sarà segnale, ch' io sarò abbandonato da Dio. Muovesi adunque costui, e va a san Francesco, il quale in quello tempo era in palagio del Vescovo d' Assisi gravemente infermo; e Iddio gli rivelò tutto il modo della tentazione, e della disposizione di detto frate Rinieri, e l' suo venire. E immanamente san Francesco chiama frate Leone, e frate Marseo, e dice loro: Andate tosto incontro al mio figliuolo carissimo frate Rinieri, e abbracciatelo

Fior. di s. Francesco

da mia parte e salutatelo, e dategli che tra tutti i frati che sono nel mondo, io amo lui singularmente. Vanno costoro, e trovano per la via frate Rinieri, e abbracciano dicendoli ciò che san Francesco avea loro imposto. Onde tanta consolazione e dolcezza gli fu all' anima, che quasi uscì di sè: e ringraziando Iddio con tutto il cuore, andò e giunse al luogo, dove san Francesco giacea infermo. E benchè san Francesco fosse gravemente infermo, nientedimeno sentendo venire Frate Rinieri, si levò e fecelisi incontro, e abbracciollo dolcissimamente, e sì gli disse: Figliuolo mio carissimo Frate Rinieri, fra tutti i frati che sono nel mondo, io amo te, io amo te singularmente; e detto questo sì gli fece il segno della santissima croce nella fronte, e quivi il baciò; e poi gli disse: Figliuolo carissimo, questa tentazione t' ha permessa Iddio, per tuo grande guadagno di merito; ma se non vuoi più questo guadagno, non l' abbi. Maravigliosa cosa! che sì tosto come san Francesco ebbe dette queste parole, subitamente si partì da lui ogni tentazione, come se mai in vita sua non l' avesse punto sentita, e rimase tutto consolato.

CAPITOLO XXVIII.

D' uno rapimento (1), che venne a Frate Bernardo: onde egli istette dalla mattina insino a nona, ch' egli non si sentì (2).

Quanta grazia Iddio faceva ispesse volte a' poveri evangelici i quali abbandonavano il mondo per lo amore di Cristo, e' dimostrassi in Frate Bernardo da Quintavalle, il quale poichè ebbe preso l' abito di san Francesco, era ratto spessissime volte in Dio, per contemplazione delle cose celestiali. Fra l' altre avvenne, che una volta, essendo egli in chiesa ad udire la messa, e stando con tutta la mente sospeso in Dio, diventò sì assorto e ratto in Dio, che levandosi il Corpo di Cristo, non se ne avvide niente, nè s'inginocchiò, nè si trasse il cappuccio, come facevano gli altri; ma senza battere gli occhi, guatando fiso stette dalla mattina insino a nona, insensibile; e dopo nona ritornando in sè, andava per lo luogo (3) gridando con voce ammirativa: O Frati! o Frati! o Frati! non è uomo in questa contrada sì grande, nè sì nobile, al quale se gli fosse promesso uno palagio bellissimo pieno d'oro, non gli fosse agevole di portare uno sacco pieno di letame, per guadagnare quello tesoro così nobile. A questo tesoro celestiale, promesso agli amadori di Dio, fu frate Bernardo predetto sì elevato colla mente, che per quindici anni continui sempre andò

(1) Rapimento in estasi.

(2) Non si risentì, non tornò a' sensi.

(3) Per il Convento.

colla mente, e colla faccia levata in cielo; e in quel tempo mai non si tolse fame alla mensa (4), benchè mangiasse di ciò che gli era posto innanzi, un poco: imperocchè dicea, che di quello che l' uomo non gusta, non fa perfetta astinenza, ma la vera astinenza, è temperarsi dalle cose, che sanno buono (5) alla bocca, e con questo, venne ancora a tanta chiarezza e lume d' intelligenza, che cziandio li grandi cherici ricorrevano a lui per soluzioni di fortissime (6) quistioni, e di malagevoli passi della Scrittura; ed egli d' ogni difficoltà gli dichiarava (7). E imperocchè la mente sua era al tutto sciolta e astratta dalle cose terrene, egli a modo di rondine, volava molto in alto per contemplazione; onde alcuna volta venti dì, alcuna volta trenta dì, si stava solo in sulle cime de' monti altissimi, contemplando le cose celestiali. Per la qual cosa dicea di lui Frate Egidio, che non era dato agli altri uomini questo dono, che era dato a Frate Bernardo da Quintavalle; cioè, che volando si pascesse come la rondine: e per questa eccellente grazia, ch' egli avea da Dio, san Francesco volentieri e spesse volte parlava con lui di dì, e di notte: onde alcuna volta furono trovati insieme, per tutta la notte, ratti in Dio nella selva, ove si erano amenduni raccolti a parlare insieme di Dio.

(4) Non mangiò mai tanto da levarsi la fame, cioè a dire, mangiava pochissimo.

(5) *Saper buono*, piacere; bel modo ch' odesi tuttora nelle bocche de' Sanesi.

(6) Intricatissime, difficilissime.

(7) *D' ogni difficoltà gli dichiarava*: bel modo ellittico, invece di *li rendeva chiari e facili all' intelligenza, spogliandoli d' ogni difficoltà.*

CAPITOLO XXIX.

Come il Demonio in forma di Crocifisso apparve più volte a frate Ruffino, dicendogli, che perdeva il bene che faceva, perocchè egli non era delli eletti di vita eterna. Di che san Francesco per rivelazione di Dio il seppe, e fece riconoscere a frate Ruffino il suo errore, ch' egli avea creduto.

Frate Ruffino, uno de' più nobili uomini della città di Assisi, e compagno di san Francesco, uomo di grande santità, fu uno tempo fortissimamente combattuto e tentato nella anima, della predestinazione (1); di che egli stava tutto maninconoso e tristo; imperocchè il Demonio gli metteva pure in cuore, ch' egli era dannato, e non era delli predestinati a vita eterna; e che si perdeva ciò, che egli faceva nell' Ordine. E durando questa tentazione più e più di egli per vergogna non rivelandolo a san Francesco, nientedimeno non lasciava di fare l' orazioni e le astinenze usate: di che il nimico gli cominciò ad aggiugnere tristizia sopra tristizia, oltre alla battaglia dentro, combattendolo di fuori anche con false apparizioni. Onde una volta gli apparve in forma di Crocifisso, e dissegli: O Frate Ruffino, perchè t' affliggi in penitenza e in orazione, conciossiachè tu non sia delli predestinati a vita eterna? e credimi, che io so cui io ho eletto e predestinato, e non credere al figliuolo

(1) Sopra il soggetto della predestinazione.